

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO ALLA COMUNITÀ DIOCESANA IN TEMPO DI CORONAVIRUS

Cari fratelli e sorelle,

a tutti un saluto cordiale di pace e benedizione. La situazione eccezionale e difficile che stiamo vivendo mi spinge a condividere con voi alcuni pensieri, che offro fraternamente alla vostra considerazione e riflessione.

1. Non saremo più gli stessi di prima

Abbiamo ricevuto all'improvviso come uno schiaffo brutale: siamo stati costretti da un giorno all'altro a cambiare totalmente abitudini e consuetudini; a rimanere chiusi in casa, smarriti e preoccupati per il futuro; privati di una vicinanza, quella vera e reale, fatta di abbracci, di baci, di strette di mano. Ogni giorno possiamo constatare la fragilità e la precarietà dell'essere umano, nonostante gli impressionanti e meravigliosi progressi della scienza, della tecnica e della medicina. Anche il ritmo normale della vita cristiana è stato interrotto, con le celebrazioni eucaristiche domenicali e feriali che nutrono la fede e sostengono la carità; i diversi momenti di condivisione, formazione e fraternità; addirittura lo stesso cammino quaresimale, con i suoi appuntamenti tradizionali quali la Via Crucis e la benedizione delle famiglie e delle case.

Non sappiamo quanto durerà questa crisi, né dove ci porterà. Sappiamo, però, che non saremo più gli stessi di prima. Scriveva Papa Benedetto XVI nel 2009, al tempo di un'altra crisi: «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità» (Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 21).

2. *Che cosa dobbiamo imparare?*

Una domanda nasce allora spontanea: che cosa possiamo imparare da questa situazione? La solitudine e il silenzio che abitano le nostre giornate ci possono insegnare innanzitutto a coltivare uno sguardo contemplativo ed accogliente sulle persone, sulle vicende e sul mondo; a crescere nella pazienza rinunciando alla tentazione disumanizzante del “tutto subito”; a trovare libertà nella attenzione all'essenziale, non solo quanto all'avere ma anche quanto al fare: fare meno per imparare a fare meglio e insieme; assaporare la grazia della fraternità e dello stare in famiglia; coltivare relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal reciproco perdono; possiamo riscoprire la bellezza della sobrietà che fa posto alle gioie dell'interiorità, quelle che purificano lo spirito, liberano l'anima e restituiscono lucentezza allo sguardo.

Il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di te; è la responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

3. *Un duplice impegno*

Anche i credenti si trovano disorientati e smarriti in questa situazione e - come tutti - sono alla ricerca di risposte. L'unica nostra certezza è quella di sapere che Dio non abbandona il suo popolo: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me» (*Is 49, 15-16*).

Si sente spesso ripetere in questi giorni che “andrà tutto bene”. Noi cristiani preferiamo dire con San Paolo che «tutto concorre al bene per quelli che amano Dio» (*Rom 8, 28*). Dio cioè, i cui pensieri non sono i nostri pensieri e le cui vie non sono le nostre vie (*cf Is 55, 8*), farà misteriosamente convergere tutto verso il nostro vero bene, anche ciò che oggi sembra un limite e un male. Perché nella sua misteriosa sapienza Egli «non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande» (*I promessi sposi, cap. 8*).

Permettetemi allora di proporvi un duplice impegno: innanzitutto l'ascolto delle Scritture, che nutre la vita e apre all'incontro con Dio, trovando ogni giorno uno spazio e un tempo per pensare a noi stessi, riflettere e pregare. Potrebbe essere un'occasione

unica per la lettura e la meditazione della Parola di Dio e per pregare insieme in famiglia. Quando ci è precluso il tempo della vita esteriore, possiamo dedicarci con più intensità a nutrire quella interiore.

Poi i gesti originati dalla fantasia della carità, quella attenzione del cuore che sa cogliere il bisogno di chi ci sta accanto e suscita in noi l'atteggiamento del buon samaritano, capace di versare sulle ferite dell'uomo l'olio della consolazione e il vino della speranza. Il Signore, che giudica con giustizia, niente ricambia in maniera così abbondante come l'amore del prossimo, dichiarando beati i misericordiosi perché troveranno misericordia (*cf Mt 5, 7*). La misericordia infatti non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi figli (*cf Lc 6, 36*).

4. La nostra preghiera

Stiamo sperimentando una forma inattesa di "digiuno" che, privandoci specialmente del Pane di vita, ci può aiutare ad apprezzarne ancora di più il valore insostituibile e, facendoci percepire vitalmente la distanza che ci separa da Gesù, alimenta la nostalgia della comunione con il suo corpo eucaristico ed ecclesiale e sostiene il desiderio di colmarla nel più breve tempo possibile.

Come sapete, insieme con alcuni sacerdoti della città, ogni giorno alle 18 celebro la S. Messa ai piedi della SS.ma Icone nella nostra Cattedrale. Questa Eucaristia - senza il popolo ma "per" tutto il popolo - possiede certamente una forza di irraggiamento ben superiore alla sofferenza di non poterci trovare in comunione visibile e tangibile. Perciò è importante che sappiate, cari fratelli e sorelle, che vi sentiamo presenti attorno all'altare sul quale deponiamo, con il pane e il vino, attese e speranze, gioie e sofferenze di tutti voi in una unica grande intercessione. Dal pomeriggio di domenica 8 marzo scorso, quando abbiamo pregato insieme il Rosario, arde presso la SS.ma Icone una lampada: le abbiamo affidato il compito di rappresentarci stabilmente, giorno e notte, davanti alla Madre di Dio e di ricordarle incessantemente la nostra implorazione affinché ottenga per tutti dal suo Figlio Gesù la difesa e la liberazione dal male.

Come ho confidato in occasione del X anniversario della mia presenza tra voi, dal balconcino del primo piano del palazzo vescovile traccio tutte le sere un segno di croce per invocare la benedizione di Dio su ogni casa e su ogni abitante della diocesi. Contate su questo gesto orante, che assume in questi mesi una valenza particolare: vuole dire la sollecitudine, l'amicizia e la preghiera con le quali il vescovo condivide con tutti i suoi diocesani il tempo della prova.

Mentre preghiamo gli uni per gli altri e speriamo di poterci presto ritrovare insieme nella nostra Basilica Cattedrale a rendere grazie a Dio per la salvezza ritrovata, procediamo fiduciosi verso la Pasqua del Signore: nella sua risurrezione, egli non ci farà mancare la luce e la forza per continuare il cammino. Tutti saluto e benedico di gran cuore.

Spoletto, 28 marzo 2020.

+ Renato Boccardo
Arcivescovo